

Primo piano | L'emergenza sanitaria



SOLIDARIETÀ

Maria Zingarelli, chef titolare del locale vegetariano Il Giardino di via Barbaroux ha messo in piedi una rete di solidarietà che aiuta le associazioni

«Provo a dare una mano anche io facendo ciò che so fare: cucinando»

«L a gente ha bisogno di aiuto e ho pensato di dare una mano facendo quello che mi riesce meglio: preparare da mangiare». È Maria Zingarelli, chef titolare del locale vegetariano Il Giardino di via Barbaroux, a Torino. Che, esplosa l'emergenza sanitaria Covid-19, è stata tra i primi ristoranti a chiudere al pubblico nel tentativo di contenere la diffusione del contagio. Cellulare e rubrica

le, Cooperativa sociale Aeris, Associazione 360°, Cooperativa sociale Terra Mia, Gruppo Arco e nel convento di Sant'Antonio da Padova.

È iniziato tutto con una telefonata al centralino del Gruppo Abele. «Era Maria Zingarelli che ci proponeva gratuitamente il suo aiuto — raccontano dall'associazione no profit — è stata davvero una fortuna perché, pur avendo sempre offerto la cena ai nostri ospiti, per mancanza di personale abbiamo dovuto

chiudere la cucina e accontentarci di servire solo qualche panino». I dormitori del Gruppo Abele contano soprattutto sull'aiuto dei volontari. Persone di ogni età, che offrono il loro tempo per dare una mano. Molti di loro però sono anziani e perciò costretti a casa per non esporsi al rischio contagio. Al progetto «ci fai la spesa» collabora anche Food Pride, il gruppo di enti e associazioni locali che recuperano e ridistribuiscono le eccedenti alimentari invendute nei

mercati e nei negozi di prossimità. La rete di solidarietà messa in piedi da Maria Zingarelli e Antonella Giani si sta ampliando. «Produttori e amici hanno iniziato a portarci ingredienti per cucinare —

raccontano le due donne — Nova Coop ci ha donato mille euro in buoni spesa e ha attivato una raccolta di beni alimentari nel punto vendita di via Botticelli, AgriCoop Pecetto ci ha dato frutta e ortaggi, la rete sociale Fa Bene ci procura pasta fresca». Partner del progetto sono anche l'Associazione Eco dalle Città, che fornisce l'inventario di Porta Palazzo, il ristorante Tre Galli, Eufemia e Rete Ong. E l'azienda Cuki, che ha donato una scorta di contenitori e altro packaging mo-

nous». Cucinare «ci sta permettendo, quasi per caso, di mettere in piedi una grande squadra di solidarietà — finisce la chef — in un momento così difficile la condivisione e l'aiuto, anche se a distanza, è quello che ci sostiene e riesce a farci stare meglio». Chi ha la desidera sostenere il progetto può scrivere a giardinoforbite@gmail.com, (+393356304455, www.giardinoforbite.it).

Simona De Ciero
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro

In due trascorrono la giornata in cucina per preparare duecento pasti al giorno

telefonica alla mano, ha iniziato a chiamare tutti i propri contatti per costruire velocemente una rete in grado di fare del bene. E, in collaborazione con Antonella Giani dell'Associazione Culturale Giardino Forbite ha lanciato l'iniziativa «ci fai la spesa», un progetto per sostenere le persone più fragili garantendo loro un pasto caldo al giorno.

Le due donne, da sole e in sicurezza, trascorrono la giornata nella cucina del ristorante di via Barbaroux a preparare i piatti (duecento pasti al giorno) che sono consumati negli asili notturni di Gruppo Abe-



Al fornelli il lavoro nella cucina del ristorante vegetariano Il Giardino. Da quando è esplosa l'emergenza sanitaria Covid-19, è scattato un impegno solidale

Gabo sul Corriere



di Gabriele Ferraris

Se ci tocca uscire perché costretti ad andare a pagare (con filosofia) le multe

I rigori delle norme stradali e i tempi bui del Covid

A me capita di avere un fratello filosofo. No, non un signore pacioso che prende la vita con filosofia. Un filosofo vero, di quelli che discutono sui massimi sistemi e scrivono libri di filosofia. Appunto in un libro intitolato «Il tunnel delle multe» mio fratello il filosofo racconta una sua piccola disavventura personale. La racconta per spiegare una teoria filosofica che io, essendo il fratello scemo, non vi saprei ripetere qui. Ma la storia è divertente. Succede che, passando dal tunnel di Monte Bianco per andare a Ginevra a tenere una conferenza, mio fratello supera il limite di 70 chilometri orari. Di poco, però lo supera: e così, all'uscita dal tunnel, trova le polizie che, testimoni gli autovelex



disseminati lungo il tunnel medesimo, gli contestano le violazioni. «Le polizie», dico, perché prima lo ferma la Strada Italiana, e poi la Gardemerie francese. Gli italiani hanno la risultanza del loro autovelex, e gli appioppiano una multa; subito dopo i francesi, che di autovelex nel tunnel ne hanno due, di multe gliene appioppiano due. Totali tre multe. Il problema filosofico, se ho ben capito, è il seguente: una volta accertato — com'è probabile — che l'intero percorso è stato coperto superando i limiti di velocità, quante multe dovrebbe in realtà beccarsi il trasgressore?

Io, che non sono filosofo, ho sfiorato il record del filosofo: nel giro di due giorni sono riuscito a collezionare tre

multe per aver superato di una manciata di chilometri il limite del 50 sul corso che collega Torino a Rivoli. Tre multe: una dai vigili di Rivoli e due dai vigili di Collegno. Non contesto, né mi impanco in esasperanti disquisizioni filosofiche con i tutori dell'ordine, come invece fece mio fratello con i gendarmi francesi e i poliziotti italiani rischiando di finire tra i segnalati dell'Interpol. La legge è legge: non si discute, si rispetta. E dunque pagherò.

Quindi — non disponendo di home banking — dovrò raggiungere, i bollettini alla mano, l'ufficio postale (dio mi scampi!) o la tabaccheria (rischio forse minore, ma preferirei evitare), o almeno il Bancomat (sempre che accetti quel tipo di bollettini). Comunque uscire di casa. E dire che ho già azzardato assai stamattina: ho aperto al valoroso postino che, sfidando la pandemia, continua il suo quotidiano giro, e gli «atti giudiziari» (così le chiamano, le multe, tanto per aumentarli l'ansia) te li deve consegnare di persona personalmente.

Dura lex, sed lex. Intrepido, domani sfiderò il destino e il morbo: bardato con mascherina, guanti sterili e sovrascarpe, mi spingerò fino al Bancomat a duecento metri da casa. E pagherò il fio della mia col-

pa, i circa 150 euro totali che devo ai Comuni di Rivoli e di Collegno.

Però un pensiero m'accompagna: vi pare il caso, in un momento come questo, continuare impertentiti a spendere le multe, costringendo un anziano con patologie pregresse a prove d'ardimento che ben volentieri si risparmierebbe?

Immagino che così vogliono i regolamenti e sui regolamenti non si transige, o in un fiato precipitiamo nell'anarchia. Quindi non mi lamento: me la sono cercata. Ma una cosa vorrei dire, al sindaco di Collegno (che conosco e reputo ottima persona) e a quello di Rivoli (che non conosco ma non dubito sia persona altrettanto ottima): io non esco di casa da fine febbraio, per non incorrere in alcun pericolo e non arretrare al prossimo. Se, dopo la temeraria sortita per pagarmi le multe, cadrò anch'io vittima del morbo, sappiate che mi avrete sulla coscienza. Lo so che non potete farci nulla, che il dovere è dovere, eccetera eccetera. Però volevo dirvelo lo stesso. Per il gusto di inocularvi almeno una briciola di senso di colpa. Anche noi vecchi reclusi abbiamo diritto alle nostre piccole e maligne soddisfazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Online
Leggi tutte
le notizie: guarda
i video
e seguiti
gli aggiornamenti
sul sito internet
del Corriere
torino.corriere.it